

Prof. Dott. Francesco Vinci



Sezione di Medicina Legale
Centro di Balistica Forense
Dipartimento di Medicina Interna e Medicina Pubblica
Università degli Studi - Policlinico
P.zza G. Cesare - 70124 - BARI
Tel. 080/5478296 - 5478288 (diretto)

Medico-Chirurgo
Associato di Medicina Legale
Direttore Centro Universitario di Balistica Forense
Specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni

Ab. Viale J.F. Kennedy n.91 - 70124 - BARI - Tel. 080/5617512 - Cell. 339/7736646 - E mail:
f.vinci@medicinalegale.uniba.it

ORIGINALE

DED IN UNIONE
18/10/08

**RIFLESSIONI SULLE DICHIARAZIONI DELLA CONSULENTE
DOTT.SSA STEFANONI PATRIZIA IN MERITO ALLE INDAGINI
DI GENETICA FORENSE SUI CAMPIONI RELATIVI
ALL'OMICIDIO DI MEREDITH KERCHER.**

IL CANCELLIERE BS
(Franca D'Amata)

Nell'interesse di Raffaele Sollecito e su incarico del collegio, della difesa di questi, abbiamo partecipato all'udienza preliminare del 4 ottobre 2008 ed abbiamo preso visione del relativo verbale di udienza redatto da fonoregistrazione.

Intendiamo al riguardo soffermare la nostra attenzione su tutto ciò che riguarda il frammento di reggiseno con gancetti (rep. N. 165) e sulle indagini di genetica forense su di questo eseguite.

Invero, queste brevi note concernono essenzialmente l'aspetto formale delle modalità di repertazione, più che gli aspetti tecnici dell'interpretazione dei risultati di laboratorio ottenuti.

In merito al primo aspetto del problema, le nostre riserve (già in passato prospettate) circa le modalità di repertazione del frammento di fascia di reggiseno con due gancetti di chiusura, non sono state per nulla superate dalle precisazioni ed affermazioni della Dott.ssa Stefanoni in sede di udienza, anzi ne sono risultate ancora di più confermate e rafforzate.



In particolare, alla domanda posta dal GUP circa il cambio di guanti che dovrebbe avvenire subito dopo ogni repertazione, la Dott.ssa Stefanoni ha risposto affermativamente, aggiungendo anche:

"... abbiamo pinzette monouso sigillate singolarmente che vengono aperte al momento..."

Non riusciamo perciò a comprendere perché nel caso in specie questa elementare ed opportuna precauzione non sia stata adottata: è certo evidente che la scelta di uno strumento monouso avrebbe dato maggiori garanzie (se non garanzie assolute) rispetto a quanto poi in realtà eseguito. (foto repert. Con mani)

Al riguardo nella specifica circostanza della repertazione del frammento del reggiseno (avvenuto, lo ricordiamo, il 18 dicembre 2007 e cioè ben 47 giorni dopo il suo "primo" ritrovamento), dall'esame del filmato eseguito dalla stessa Polizia Scientifica e messi a disposizione dal collegio della difesa del Sollecito, risulta quanto segue:

- a partire dalle 32,18 minuti del filmato (capitolo 19) si vede chiaramente che la Dott.ssa Stefanoni maneggia ripetutamente con la mano destra la borsetta della Kercher che viene poggiata sul letto, riceve un cartellino segnatetico (X) da un collaboratore e lo poggia quindi sul letto in prossimità della borsetta; Nella mano sinistra stringe invece un sacchetto da repertazione;
- a 33,10 minuti del filmato la Dott.ssa Stefanoni provvede alla repertazione della borsetta, afferrandola con la mano destra e inserendola nel sacchetto da repertazione che è sempre sorretto dalla mano di sinistra;



- a 33,27 minuti, dopo la chiusura della busta la stessa Stefanoni preleva con la mano destra dalla rete del letto il cartellino segnaletico contrassegnato con la lettera "X" ed esce quindi dalla stanza per deporlo;
- a 34,43 minuti sempre la Dott.ssa Stefanoni, recupera il frammento di reggiseno con i gancetti che era sul pavimento al di sotto di un tappetino situato nei pressi della scrivania.

Al riguardo la Dott.ssa Stefanoni rimane fuori campo per 1 minuto e 16 secondi, tempo in cui si deve presumere abbia cambiato i guanti, dato che questo è quanto da lei affermato quale regola costantemente applicata nella fase di repertazione e cioè che i guanti erano sostituiti dopo ogni repertazione; nel caso specifico, l'ultima repertazione effettuata prima di quella del gancetto è quella della borsetta.

A questo punto, segue una sequenza di 7,6 secondi nel corso dei quali si apprezza chiaramente che il frammento di reggiseno viene manipolato dalla Stefanoni che lo sorregge per più volte e saldamente **proprio in corrispondenza** dei gancetti, contrariamente a quanto dalla stessa affermato: "*è stata toccata la stoffa tra i gancetti...*" (pag. 92 trascrizione).

Il campione è quindi passato ad un altro operatore e maneggiato da questi con entrambe le mani nonostante impugni con la mano sinistra una torcia che evidentemente non può essere stata sostituita nel frattempo e che è stata sicuramente toccata anche da un paio diverso di guanti che eventualmente erano stati utilizzati in precedenza.

Ancora una volta il frammento viene sorretto impugnandolo proprio in corrispondenza della zona di attacco di uno dei due gancetti (del tutto verosimilmente anche lo stesso gancetto viene a contatto a lungo con la



mano guantata) per oltre un minuto. Ciò si apprezza chiaramente dal filmato in oggetto.

A questo punto, inspiegabilmente e contro qualsiasi misura precauzionale da adottarsi in corso di sopralluogo, il reperto viene riposizionato sul pavimento per la documentazione fotografica.

Alle domande proposte sia dal GUP che dalla difesa del Sollecito, la Dott.ssa Stefanoni ha ammesso che **i calzari di protezione, indossati all'inizio del sopralluogo (quindi prima di entrare materialmente nell'abitazione della Kercher), non furono mai cambiati.**

Quindi:

Nel corso del primo sopralluogo:

- sono stati usati sempre gli stessi calzari per tutte le operazioni di sopralluogo (in pratica non sono stati mai cambiati);
- i calzari, indossati presumibilmente prima di accedere all'appartamento dovettero necessariamente calpestare il pavimento della cucina-soggiorno e quindi quello del corridoio, cioè lo spazio che intercorre dall'ingresso dell'abitazione sino alla camera della vittima e nel quale il Sollecito è sicuramente passato proprio il giorno in cui su poi successivamente ritrovato il cadavere della Kercher;
- il reperto in esame fu "abbandonato" in posizione diversa da quella del primo ritrovamento (la Dott.ssa Stefanoni non dà al riguardo alcuna motivazione e/o spiegazione).

Nel corso del secondo sopralluogo:

- si è preferito non utilizzare pinzette monouso per il prelievo del frammento di reggiseno;



- si è toccato ripetutamente ed a lungo il reperto proprio a livello dei gancetti;
- il reperto è stato manipolato da più di un operatore;
- uno di questi (quello che reggeva la torcia) toccava indifferente la torcia stessa ed il reperto.

Inoltre, rispondendo sia alle domande del GUP che dell'avvocato della difesa Sollecito, la Dott.ssa Stefanoni ammette che (pag.85 e segg. delle trascrizioni) che:

- un reperto può essere spostato solo in occasione del suo prelievo;
- non ricorda, né sa spiegare perché nel caso in esame per il frammento di reggiseno fu adottata una metodica palesemente in contrasto con i protocolli standard della repertazione;
- dichiara che non tutto ciò che viene fotografato (anche in maniera dettagliata) deve essere poi descritto a verbale;
- ammette che ci sarebbe una distinzione tra "sopralluogo biologico" (del quale si è occupata) e "sopralluogo ordinario" (pag. 89 trascrizione) della quale quindi non è responsabile;
- ammette che *"se le tracce erano presenti già prima che sopravvenisse ovviamente il primo sopralluogo e tanto più il secondo sopralluogo se le tracce erano presenti sugli oggetti che sono stati spostati è possibile una contaminazione nel senso che se la traccia sta su A e un'altra sta su B magari me la trova o tutte e due su A i tutte e due su B..."*



- che il frammento di reggiseno fu ripoggiato su di un pavimento definito "non pulito" (pag. 93 trascrizione) che però "ad occhio... sembrava adeguatamente pulito" (pag. 94 trascrizione)¹ ;
- ammette di essere a conoscenza del fatto che tra il sopralluogo in cui fu rilevata la presenza del frammento di reggiseno e quello in cui fu effettivamente eseguita la sua repertazione ci fu l'intervento a tre riprese di agenti della Squadra Mobile di Perugia, dei quali non può precisare lo scopo e la natura delle operazioni svolte.

Tutto ciò premesso, ci sembra ampiamente dimostrato che il reperto costituito da un frammento di reggiseno con i due relativi gancetti abbia una "storia" non perfettamente definita in merito alla possibilità di apposizione di materiale biologico, magari presente nell'ambiente ma non per questo necessariamente quivi deposto dalla persona di pertinenza.

Al riguardo la Dott.ssa Stefanoni esclude la possibilità di contaminazione da parte di materiale "veicolato" da altri substrati, che però è una evenienza descritta e riportata in letteratura e che viene considerata come una possibilità che deve mettere in guardia tra "ciò che può essere considerato in ambito scientifico e ciò che invece può essere usato come prova" in ambito giudiziario (McCartney C.: LCN DNA: Proof beyond reasonable doubt? Nature Reviews Genetics, may 2008, Vol.9).

1) Singolare al riguardo che proprio nell'ambito delle indagini svolte dalla Dott.ssa Stefanoni si vada alla ricerca di tracce non visibili ad occhio nudo e poi si affermi al contrario che il pavimento era "pulito ad occhio".



Medico-Chirurgo
Associato di Medicina Legale
Direttore Centro Universitario di Balistica Forense
Specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni

Ab. Viale J.F. Kennedy n.91 - 70124 - BARI - Tel. 080/5617512 - Cell. 339/7736646 - E mail:
f.vinci@medicinalegale.uniba.it

Tutto ciò pur ammettendo che:

- nell'ambiente si sia camminato con i calzari che avevano in primo luogo calpestato ambienti ove è stata confermata la presenza del Sollecito (per sua diretta ammissione) se pure in circostanze, date ed orari del tutto differenti rispetto a quelli in cui si consumò l'omicidio
- non è possibile spiegare e dimostrare per un periodo di ben 47 giorni in che condizioni fu conservato il reperto, il perché sia stato ritrovato in un luogo diverso rispetto a quello del primo ritrovamento e cosa sia effettivamente accaduto in occasione dell'accesso di altre squadre di investigatori, sia pure con compiti e finalità diverse da quelle di riscontrare tracce.

La Dott.ssa Stefanoni al riguardo ha dimostrato di colmare queste gravi lacune facendo considerazioni secondo un criterio "ex post", sulla base cioè dei risultati ottenuti; spiegando cioè che la mancata osservanza di alcune delle basilari precauzioni in tema di preservazione del reperto, non avrebbe in alcun modo inficiato o modificato quanto poi emerso alle indagini di laboratorio ("il DNA non vola"; nulla può essere penetrato dall'esterno", per la contaminazione è necessario un contatto "stretto" e prolungato, ecc.).

Al riguardo non vogliamo in alcun modo entrare nel merito di considerazioni che riguardano le convinzioni personali della Dott.ssa Stefanoni, che comunque rispettiamo pur non condividendole pienamente, ma invece intendiamo sottolineare in generale come in qualsiasi indagine giudiziaria un reperto del quale:



Medico-Chirurgo
Associato di Medicina Legale
Direttore Centro Universitario di Balistica Forense
Specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni

Ab. Viale J.F. Kennedy n.91 - 70124 - BARI - Tel. 080/5617512 - Cell. 339/7736646 - E mail:
f.vinci@medicinalegale.uniba.it

- si siano "perse le tracce" per un periodo di tempo così lungo;
- non si sia adeguatamente provveduto a preservarlo da contatti (anche involontari) di operatori contaminati da materiale "raccolto" pur sempre nell'ambiente, ma lontano dal punto della specifica indagine;
- non sia stata rispettata una precisa catena della custodia (come abbiamo già segnalato in altra occasione),

non possa assumere alcuna rilevanza in ambito probatorio e non avrebbe perciò neanche dovuto essere avviato a successive indagini di laboratorio, l'interpretazione dei cui risultati è invece attualmente gravata dai conseguenti notevoli dubbi, che sarebbero in ogni caso oggetto di contesa anche in ambito scientifico.

Al riguardo ricordiamo che esistono specifici protocolli approvati in ambito scientifico che determinano rigidissime regole che devono essere applicate nella fase di repertazione e conservazione del materiale prelevato sulla scena del crimine².

2)

Troyer D.: Biorepository standards and protocols for collecting, processing, and storing human tissues. *Methods Mol. Biol.*, 2008;441:193-220.

Tomlinson JJ, Elliott-Smith W, Radosta T.: Laboratory information management system chain of custody: reliability and security. *J. Autom. Methods Manag. Chem.* 2006;2006:74907.

Lee HC, Ladd C, Scherzinger CA, Bourke MT.: Forensic applications of DNA typing: part 2: collection and preservation of DNA evidence. *Am.J.For.Med. Pathol.*: 1998 Mar;19(1):10-8.

Prof. Dott. Fran-
cesco Vinci



Sezione di Medicina Legale
Centro di Balistica Forense
Dipartimento di Medicina Interna e Medicina Pubblica
Università degli Studi - Policlinico
P.zza G. Cesare - 70124 - BARI
Tel. 080/5478296 - 5478288 (diretto)

Medico-Chirurgo
Associato di Medicina Legale
Direttore Centro Universitario di Balistica Forense
Specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni

Ab. Viale J.F. Kennedy n.91 - 70124 - BARI - Tel. 080/5617512 - Cell. 339/7736646 - E mail:
f.vinci@medicinalegale.uniba.it

In definitiva, ribadiamo ancora che a nostro avviso il reperto n. 165 del caso in specie sia stato acquisito senza le sufficienti e basilari norme che possono farlo considerare utile a qualsiasi successiva indagine di laboratorio che, proprio sulla base dei relativi dubbi e delle incertezze illustrate, è fonte di una difficile interpretazione razionale dei suoi risultati, proprio perchè priva di qualsiasi certezza che il dato ottenuto non sia in relazione a fattori esogeni diversi da quelli contestati al Sollecito.

Bari 16 ottobre 2008

(Prof. Francesco Vinci)